



INTERVENTO DEL SINDACO MARCO SEGALA ALLA FESTA DELLA LIBERAZIONE - 25 APRILE 2023

Cari Sangiulianesi, illustri autorità militari e religiose,

porgo a tutti voi il saluto della Città di San Giuliano Milanese, ringraziandovi per la nutrita partecipazione a questa ricorrenza.

Un doveroso ringraziamento alle associazioni presenti in piazza, ad ANPI ed in particolare al Corpo Musicale della Libertà che ci ha accompagnato durante il corteo con le sue note; un grazie anche alle associazioni d'armi e non ed in particolare all'Associazione Nazionale Carabinieri, sezione Mariano per il cerimoniale di questa mattina.

Oggi, dicevo, ci ritroviamo in piazza per la celebrazione del 78esimo anniversario di una ricorrenza, il 25 aprile, che segna la fine della dittatura fascista nel nostro Paese e del nazismo in Europa: una giornata che vuole ricordare e onorare le donne e gli uomini che sono caduti per ideali nobili, Libertà e Giustizia.

Una celebrazione, quindi, che non svolgiamo per consuetudine, ma per mantenere viva la memoria e il ricordo di un evento storico che costituisce uno dei passaggi più delicati e importanti della storia patria. Il 25 Aprile è sicuramente sinonimo di impegno, riconoscenza e sacrificio. Anche la nostra Città ha pagato un prezzo per la libertà o, per dirla con lo storico Previato, ha avuto "caduti per la libertà dell'Italia"

Per questo, non dobbiamo dimenticare ciò che è accaduto in quegli anni e dobbiamo ricordare gli orrori dei totalitarismi e della soppressione della "libertà". Ai Patrioti che si sono battuti per il riscatto e la rinascita dell'Italia va, deve andare sempre la nostra ammirazione, la nostra gratitudine, la nostra riconoscenza.

La Resistenza, quindi, è stata innanzitutto una rivolta morale prima ancora che militare. Ha rappresentato, cioè, un comune sentire, un sentimento comune diffuso nelle coscienze che si è poi tramutato in diverse forme di opposizione. La lotta per la libertà nasce quindi da un desiderio intimo, da una necessità che rivela quanto l'essere liberi costituisca una parte integrante dell'animo umano.

Il nostro Paese ha un debito inestinguibile verso quei tanti giovani che sacrificarono la vita, negli anni più belli, per riscattare l'onore della patria, per fedeltà a un giuramento, ma soprattutto per quel grande, splendido, indispensabile valore che è la libertà. Lo stesso debito di gratitudine lo abbiamo verso tutti quegli altri ragazzi, americani, inglesi, francesi, polacchi, dei tanti paesi alleati, che versarono il loro sangue nella campagna d'Italia. Senza di loro, il sacrificio dei nostri partigiani avrebbe rischiato di essere vano.

E fu in quel contesto di gratitudine e di riconoscenza verso i Patrioti che, in quegli anni, però, i nostri Padri Costituenti, con le loro differenze, riuscirono a redigere la nostra Carta Costituzionale che

ha conseguito due obiettivi nobili e fondamentali: garantire la libertà e creare le condizioni per uno sviluppo democratico del Paese.

E a proposito di obiettivi raggiunti o meno, in questi giorni di dibattito surreale e francamente stucchevole, in merito a questa ricorrenza, mi sono risuonate le parole che, nel 2009, il Presidente del Consiglio dei Ministri italiano, Silvio Berlusconi, pronunciava ad Onna, in Abruzzo, dopo il drammatico terremoto: *“Fu però mancato l’obiettivo di creare una coscienza morale “comune” della nazione, un obiettivo forse prematuro per quei tempi, tanto che il valore prevalente fu per tutti l’antifascismo, ma non per tutti l’antitotalitarismo. Oggi, 64 anni dopo il 25 aprile 1945 e a vent’anni dalla caduta del Muro di Berlino, il nostro compito, il compito di tutti, è quello di costruire finalmente un sentimento nazionale unitario. Dobbiamo farlo tutti insieme, quale che sia l’appartenenza politica, tutti insieme, per un nuovo inizio della nostra democrazia repubblicana, dove tutte le parti politiche si riconoscano nel valore più grande, la libertà, e nel suo nome si confrontino per il bene e nell’interesse di tutti”*.

Da semplice cittadino e anche nel corso di questi anni a servizio della mia Città, ho sempre pensato che un Paese civile per potersi definire pienamente tale, dovesse fare uno sforzo sincero e collettivo proprio per mettere da parte inutili divisioni e diffidenze e ritrovarsi tutti nel solco della democrazia e dell’identità nazionale. Una Nazione moderna deve sempre riconoscersi nella verità storica e l’Italia del 1945 ha avuto il suo “Rinascimento” nella lotta e nella vittoria del movimento partigiano contro gli oppressori. E fare dell’antifascismo, e più in generale dell’antitotalitarismo, un sentimento costitutivo e comune nell’Italia repubblicana e democratica: ciò sarebbe anche la più bella vittoria anche per onorare coloro che combatterono per la conquista di questi obiettivi. E che costituirono un ordinamento democratico anche per gli sconfitti.

A maggior ragione oggi, che la guerra è ritornata nel continente con la ferocia tipica di tutti i conflitti, dobbiamo riscoprire questi valori e comprendere il loro significato più profondo. Comprendere che, col sacrificio della vita, i nostri padri, nonni e bisnonni hanno voluto lasciare a noi l’eredità più bella che potessimo ricevere, ma anche la più gravosa da preservare: la capacità di reagire, uniti, alla sfida posta contro la dignità e i valori dell’uomo.

In questo contesto internazionale così teso e drammatico, dicevo, la festa del 25 aprile assume un’importanza e una gravità nuove che riportano in primo piano questioni vitali rimaste per molto tempo in ombra. Perché, se ci pensiamo bene, in questi ultimi decenni i valori della Liberazione li abbiamo sempre dati per scontati. La pace, innanzitutto. La democrazia. La libertà. Il pluralismo. La convivenza tra i popoli. Forse non abbiamo meditato abbastanza sul fatto che la Liberazione non è stata solo la fine della guerra: è stata l’avvio di un grande cantiere che ha pacificato l’Europa, riconciliato uomini che fino a poco prima si consideravano nemici, edificato istituzioni nuove, imperfette eppure vitali, sancito principi inderogabili, come l’uguaglianza di fronte alla legge. Tutte cose da difendere e che, a qualche migliaio di chilometri da noi, oggi, sembrano surreali e inarrivabili.

Per concludere, dunque, la lezione più grande che ci arriva dalla Resistenza è questa: è necessario scegliere chi vogliamo essere, chi vogliamo diventare, decidere se farci ispirare dal bene collettivo o dall’opportunismo. E agire di conseguenza.

Come disse Benedetto Croce: *“C’è chi mette in dubbio il futuro dell’ideale della libertà. Noi rispondiamo che essa ha più che un futuro: possiede l’eternità.”*

Rinnoviamo qui oggi, insieme, la gioia di vivere in un'Italia libera e democratica.

Viva il 25 aprile, la festa di tutti gli italiani, che amano la libertà e vogliono restare liberi!

Viva l'Italia!

Viva la Repubblica!

Il Sindaco

Marco Segala